

IL CONFEUGO DEDICATO A EUGENIO MONTALE

poeta e scrittore

*Note storiche lette alla cerimonia dal console Maurizio Daccà
nella ricorrenza del centovesimo dalla nascita (1896 – 1981)*

«Per la sua poetica distinta che, con grande sensibilità artistica, ha interpretato i valori umani sotto il simbolo di una visione della vita priva di illusioni».

È questa la motivazione del Premio Nobel per la letteratura assegnato a Eugenio Montale nel 1975. Nel 1967 fu nominato senatore a vita e ricevette numerosi altri riconoscimenti ufficiali. Il poeta e scrittore nasce a Genova centoventi anni fa, ultimo dei sei figli di Domenico Montale e Giuseppina Ricci, esponenti della media borghesia genovese. Il poeta, a causa della sua salute precaria, compie gli studi tecnici di ragioneria in luogo di quelli classici iniziati al Vittorino da Feltre. Nonostante ciò il giovane Montale coltiva i propri interessi prevalentemente letterari, frequentando le biblioteche cittadine e assistendo alle lezioni private di filosofia della sorella Marianna, iscritta a Lettere e Filosofia. Montale, uno dei massimi poeti italiani del Novecento, è dunque un autodidatta, che scopre interessi e vocazione attraverso un percorso libero da condizionamenti. Dante, Petrarca, Boccaccio e D'Annunzio tra tutti, sono gli autori che lo stesso poeta affermerà di avere "attraversato", sono il terreno in cui getta le prime radici, la sua formazione e il suo immaginario, assieme al panorama, ancora intatto, della Riviera ligure di Levante: Monterosso al Mare e le Cinque Terre, dove la famiglia trascorre le vacanze. «Scabri ed essenziali», come egli definisce la sua stessa terra, gli anni della sua giovinezza che delimitano in lui una visione del mondo dominata dai sentimenti privati e dall'osservazione profonda e minuziosa della natura mediterranea e le donne della famiglia. Ma quel "piccolo mondo" è sorretto intellettualmente da lunghe letture, finalizzate soprattutto al piacere della conoscenza e della scoperta. In questo periodo di formazione Montale coltiva la passione per il canto, studiando con l'ex baritono Ernesto Sivori. Chiamato alle armi nel 1917, prende parte alla prima guerra mondiale come sottotenente di fanteria. Negli anni tra il 1919 e il 1923 conosce a Monterosso Anna degli Uberti che, con il nome di *Annetta o capinera*, sarà protagonista femminile di un insieme di poesie note come "ciclo di Arletta". Nel 1924 conosce Paola "Edda" Nicoli, giovane di origine peruviana, anch'ella presente in *Ossi di seppia* e ne *Le occasioni*. È il momento dell'affermazione del fascismo, dal quale Montale prende subito le distanze sottoscrivendo nel 1925 il "Manifesto degli intellettuali antifascisti" di Benedetto Croce. Il suo antifascismo ha una dimensione culturale non politica. Montale vive questo periodo nella "reclusione" della provincia ligure, che gli ispira una visione negativa della vita. Nel 1927 Montale lavora a Firenze presso l'editore Bemporad, città che negli anni precedenti era stata decisiva per la na-

scita della poesia italiana moderna, soprattutto grazie alle aperture della cultura fiorentina nei confronti di tutti gli avvenimenti europei. Frequenta il caffè letterario "Le Giubbe Rosse" ed è vicino agli intellettuali di *Solaria*; dal 1929 dirige il "Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux". Conosce Carlo Emilio Gadda, Tommaso Landolfi e Elio Vittorini, e scrive per quasi tutte le nuove riviste letterarie che nascono e muoiono in quegli anni di ricerca poetica. In questo contesto prova anche l'arte pittorica imparando dal Maestro Elio Romano. Nel '27 conosce Drusilla Tanzi sposata con lo storico d'arte Matteo Marangoni che diventerà sua moglie nel 1962. La vita fiorentina del poeta si trascina tra incertezze economiche e complicati rapporti sentimentali. Nel 1933, con l'italianista americana Irma Brandeis avvia una quinquennale storia d'amore, cantandola con il nome di Clizia in molte poesie confluite ne *Le occasioni* che pubblica insieme alle prime liriche della raccolta *La bufera e altro*, che uscirà nel 1956. Nel 1948 si trasferisce a Milano ove trascorre l'ultima parte della sua vita. Lì è redattore del *Corriere della Sera* e critico musicale per il "Corriere d'informazione". Scrive reportage culturali da vari Paesi e scrive di letteratura anglo-americana per la terza pagina, avvalendosi anche della collaborazione dell'amico americano Henry Furst. Nel 1956, esce la raccolta di prose *Farfalla di Dinard*. Collabora con vari artisti: ad esempio con Renzo Sommaruga, scultore e artista figurativo, di cui nel 1957 scrive la presentazione della sua personale parigina, che si può trovare nel *Secondo Mestiere*. Nel 1969 è pubblicata un'antologia dei reportage di Montale, intitolata *Fuori di casa*, in richiamo al tema del viaggio. Il mondo di Montale, tuttavia, risiede in particolare nella "trasognata solitudine", come la definisce Angelo Marchese, del suo appartamento milanese di via Bigli. Le ultime raccolte di versi, *Xenia*, dedicata alla moglie Drusilla Tanzi, morta nel 1963, *Satura* del 1971 e *Diario del '71 e del '72* 1973, testimoniano in modo definitivo il distacco del poeta - ironico e mai amaro - dalla Vita con la maiuscola e sempre nel 1966 Montale pubblica i saggi *Auto da fé*. Concludo con un pensiero di Eugenio Montale tratto da "Confessioni di scrittori - Intervista con se stessi" del 1976: «L'argomento della mia poesia - scrive - è la condizione umana in sé considerata: non questo o quello avvenimento storico. Ciò non significa estraniarsi da quanto avviene nel mondo; significa solo coscienza e volontà, di non scambiare l'essenziale col transitorio (...). Avendo sentito fin dalla nascita una totale disarmonia con la realtà che mi circondava, la materia della mia ispirazione non poteva essere che quella disarmonia».